

Un'aggiunta al catalogo del pittore Cristoforo Caresana

SERGIO GATTI

Pochi anni or sono del pittore Cristoforo Caresana, morazzoniano di stretta osservanza, si conoscevano soltanto gli affreschi e la pala d'altare eseguiti tra il 1627 e il 1629 per la cappella del Rosario nella chiesa di S. Lorenzo a Fusine, in Valtellina¹. Recenti e fortunate ricerche hanno permesso di accrescere il suo catalogo, che ora comprende il ciclo di affreschi con *Storie di San Carlo* nella chiesa di S. Martino a Montemezzo (Como), datato 1628 e firmato «Chr. Car.», uno stendardo raffigurante la *Madonna del Rosario* con i quindici *Misteri* conservato nella parrocchiale di Piantedo nella Bassa Valtellina, e infine una grande tela con *Il miracolo dell'ostia consacrata*, commissionato dalla Confraternita di S. Pietro Martire in San Giovanni Pedemonte a Como ed eseguito negli ultimi anni dell'attività dell'artista, tela, questa, esposta nella recente mostra «Il Seicento a Como», di cui costituisce uno dei risultati più apprezzabili².

Al catalogo dell'artista desidero aggiungere i dipinti — ora purtroppo perduti o dispersi — eseguiti per la cappella della Beata Vergine del Gonfalone nella chiesa parrocchiale di S. Ambrogio di Seregno, di recente ricostruita. Nel 1624 il maestro Aloisio Dell'Orto aveva scolpito la statua della Madonna, collocata nella sua nicchia l'anno successivo; nel 1626, dipinti intorno alla nicchia i quindici *Misteri del Rosario*, intervennero i maestri stuccatori, finché non toccò, nel 1628, a Cristoforo Caresana, il quale non sappiamo se eseguì degli affreschi o dipinse delle tele ad olio; l'interno della cappella — la prima ad essere decorata dell'intera chiesa — fu reso più splendido, nello stesso anno, con abbondanti dorature³. L'entità dell'intervento del Caresana e il soggetto delle sue opere è per ora sconosciuto,

ma il loro livello artistico doveva essere indiscutibilmente molto alto se monsignor Antonio Verri così descrive la cappella nel 1754: «Egregiis picturis ac opere plastico parietes circumundique laute decorantur»⁴.

Purtroppo nel 1768 la chiesa di S. Ambrogio fu soppressa, venduta e ristrutturata, e nulla si sa di preciso sulla sorte subita dalle sue numerose e preziose opere d'arte, probabilmente o distrutte o disperse. «Le notizie sul Caresana sono molte scarse e limitate curiosamente agli anni estremi della sua produzione»⁵. Il ciclo di Seregno, datato con certezza al 1628, conferma quanto intensa dovette essere l'attività del pittore nell'ultimo periodo della sua breve vita, segno sicuro di una fama crescente. È questa inoltre la sua prima opera nota in area milanese: il che si spiega forse con il fatto che a Seregno dimorava e possedeva ingenti beni un ramo della potente famiglia comasca degli Odescalchi, che può aver esercitato un'influenza decisiva all'interno della Confraternita nella scelta del pittore: anche per abbellire il suo sontuoso palazzo, prospiciente la piazza di S. Ambrogio, gli Odescalchi si erano anni prima rivolti a Roscio di Villalbese, un artista di origine comasca⁶. Questo costituisce per Seregno una breve, ma interessante parentesi in un orientamento artistico che ha sempre avuto in Milano il suo fondamentale punto di riferimento.

¹ La citazione è tratta da S. COPPA, «Il Seicento in Valtellina. Pittura e decorazione in stucco», *Arte Lombarda*, 88/89 (1989/1-2), 31. La studiosa presenta un'analisi magistrale della fisionomia artistica di questo pittore, che aveva con ogni probabilità fatto parte direttamente della bottega del Morazzone (31-33). Su un'ipotesi di attribuzione di un disegno a questo pittore si veda la nota 9 a pag. 52.

² Si veda la scheda n. 14, a cura di A. Rovi con bibliografia precedente, nel catalogo *Il Seicento a Como. Dipinti da Musei Civici e dal territorio*, Como 1989, 105-107.

³ BALDASSARRE DELL'ORTO, *Memorie di Cose Notabili della Chiesa Parrocchiale di Sto Ambrosio de Seregno*, ms. conservato presso l'Archivio Capitolare Ballerini di Seregno e compilato consultando attentamente i vari documenti della Confraternita del Gonfalone, ora dispersi. Le notizie più interessanti, tra cui la menzione dei dipinti del Caresana, furono inserite da E. MARIANI nella sua *Storia di Seregno*, Como 1962, 179. Non meraviglia che una fonte di storia locale sia finora sfuggita agli studiosi del pittore.

⁴ *Atti della Visita Pastorale di monsignor Verri*, fol. 62v., presso l'Archivio Capitolare Ballerini di Seregno.

⁵ COPPA, 1989, 31.

⁶ F. CAJANI, *Le vestigia di Seregno*, Besana Brianza 1984, 12-13; F. CAJANI, «Contributo per lo studio di alcune opere dei pittori Roscio di Villalbese», *I Quaderni della Brianza*, 60 (settembre-ottobre 1988), 16-22.